



## Arrampicare - Storie di roccia

di Marcello Pilati, L'Eroica, 1944 (ristampa anastatica CAI, 2012)

Marcello Pilati, trasferito a Firenze durante la prima guerra mondiale, ritorna poi a Trento dove trova nella sezione universitaria e operaia della SAT (Società Alpinisti Tridentini) dei compagni di arrampicata. Il loro regno è il Brenta, dove si cimentano nella “battaglia del 6° grado”. Innamorato della montagna, dà sfogo alla sua passione negli articoli alpinistici che pubblica sul “Brennero”, quotidiano trentino. E’ un gentiluomo riservato. Scrive questo unico libro, descritto da Manaresi (allora presidente del CAI) come “sincero, umano, semplice e forte. L’opera è vicina, nello stile e nell’anima, a chi la presenta (Manaresi, appunto) da costituire, l’incontro, una vera gioia”. Lo stile è giornalistico, con sintesi descrittiva che rende i racconti essenziali e mai ripetitivi. La prima edizione è del 1935, a seguito della quale Pilati vince il Premio San Remo di letteratura e arte. Stile accattivante,

foto eccezionali ricche di dettagli, dove pedule e chiodi sono i veri protagonisti.

Poi scoppia la seconda guerra mondiale e Pilati, tenente di artiglieria da montagna della tridentina parte per la Russia. L’incarico: gestire la propaganda del quartier generale. Manda corrispondenza al Corriere della Sera e foto conservate ora alla Biblioteca della Montagna – SAT. Poi la prigionia e il non ritorno a casa.

La “malia rude della roccia” cattura il gruppo di ventenni tridentini, ognuno con la propria spiccata identità ma per i quali era abbattuta ogni differenza sociale ed economica, uniti nella propria passione: corde di canapa e scarpe chiodate. “La passione per la roccia è indefinibile, prende all’improvviso e non lascia più. Mille sono i sentimenti nella lotta meravigliosa contro la parete impossibile, la roccia, le leggi di gravità e la propria volontà. Non si riesce a spiegare alla mamma, dai capelli bianchi, che mentre prepara il sacco gli chiede di non andare. E’ la montagna che vive nell’anima, la roccia ti parla. Perché? Perché sì. È il perché dei bambini e dei pazzi. Ma è anche il perché degli audaci. Lassù ci si sente migliori, è bello l’ardire, con la volontà tersa.” L’avventura nasce quasi per caso.. stufo di sentir sempre parlare di arrampicate, senza aver mai provato in prima persona, per baldanza e con giovanile ignoranza compra, con i suoi risparmi, l’attrezzatura sbagliata e va ad arrampicare con un amico per poter anche lui “farsi bello” agli occhi degli altri. La prima lezione gli viene impartita dal compagno di cordata al Campanil Basso: “Se cado, tieni forte e... arrangiati”. Confusione, indecisione... poi prevale l’orgoglio. Sale, senza ricordarsi come, ma si sente rabbioso come avesse appena litigato. Mentre fa sicura, con tutto quel vuoto attorno, si sente solo. Poi via via si fa più confidente e a prevalere è la soddisfazione: si vince se stessi, il vuoto, la roccia, lo stesso orgoglio che ci spinge. E poi la discesa “ecco, io avevo un’enorme fiducia nella scienza alpinistica del mio amico Nane: anche di Piaz avevo sentito parlare come di un Dio della roccia, ma il vuoto sotto era... vuoto, insomma!”. Istanti eterni, poi d’un tratto, dondoli strani nel vuoto “e quando arrivo in fondo alla corda che faccio?”, il compagno gli risponde: “Recita un’Ave Maria!”.

Di un amico, che prese in gestione un piccolo rifugio, dice: “poi si scelse un comodo sasso vicino al rifugio, prese il primo libro che gli capitò fra le mani, ricaricò l’inesausta pipa e fu padrone del suo tempo. (...) Nella cucina del rifugio borbotta, bollendo nel pentolone, il minestrone odoroso di mille erbaggi. Forse a casa tua, in città, se te lo portassero a tavola troveresti da ridire”. Attorno alla scodella si ascoltano i racconti delle guide, “sottolineati da manate e moccoli. Belle ore passate con uomini buoni, franchi, a volte rozzi, ma infinitamente gentili di rude schiettezza”.

Invisibili appigli, spaccate di gamba impossibili, raggomitamenti stravaganti e poi allungarsi come bruchi. E’ presente durante l’incidente mortale di Eriberto Pedrini e Celso Gilberti, precipitati dalla Paganella. Erano la cordata davanti a lui. Sono intense le lunghe ore delle operazioni di soccorso e del recupero delle salme. Quasi sempre secondo di cordata, ma capace di affrontare le massime difficoltà. “cos’è una prima di quinto grado? E’ un incanto in te stesso, forte e giocondo. È qualcosa di indefinibilmente bello nella tua anima. Sei buono, ora, migliore. Con te ora non c’è che l’amico, il fratello. Dimentichi il tempo, il pericolo, il vuoto. Sogni la vita che tu vorresti e per un attimo la vivi”.

Nelle edizioni successive del libro verrà aggiunta un’appendice: “Alpini in Russia nella seconda Guerra Mondiale”. Due sono i contributi dell’autore, corrispondente di guerra, dove si dipingono due diversi scenari, uniti nell’umanità dei canti: nel primo un gruppo di alpini in un ospedale militare e nel secondo un Pope e i fedeli in una chiesa russa. In entrambi i contesti i canti nascono dal cuore e parlano di casa.

Marzia Rossi  
[La Traccia n. 112 Luglio 2018]